

VII Centenario del Transito della Beata Angela, Foligno 4 gennaio 2009

Con timore e gioia grande ricevo in dono dal Signore la grazia di dare inizio ufficialmente al VII centenario del “transito” della Beata Angela. All’indomani del mio ingresso a Foligno ho iniziato a frequentare, con entusiasmo sincero, la vita e la spiritualità di questa donna illustre per santità e dottrina. Vorrei tentare di rileggere l’esperienza di Angela, così come ci è testimoniata nel *Memoriale* e negli altri testi che complessivamente indichiamo come *Il libro della Beata Angela*, lasciandomi prendere per mano dalle orazioni liturgiche e dai brani biblici scelti per questa festa.

Tanto nella Colletta, quanto nella Preghiera sulle offerte si domanda al Padre, “per i *meriti* e l’intercessione della Beata Angela”, di donarci la grazia “di vivere in questo mondo nella verità del Cristo, per *meritare* la gioia della vita eterna”. Il ripetuto richiamo alla categoria di *merito*, che il linguaggio patristico e medievale riserva alla Vergine Maria – la Donna che, come recita l’antifona *Regina Coeli*, “ha *meritato* di portare Cristo” nel suo grembo verginale –, lungi dall’esprimere un titolo o un diritto di cui la creatura possa vantarsi davanti a Dio, dice riferimento al primato della grazia a cui è sottoposta, come a fondamento, la corrispondenza umana al divino volere. “Il Signore è tanto buono verso tutti gli uomini – insegna il Magistero della Chiesa – da volere che diventino loro meriti quelli che sono suoi doni” (*DS*, 1548). Dio è così grande nell’amore che non disdegna di ascrivere a nostro merito quello che è suo dono; Egli è così buono che non ci impedisce di fare appello ai “meriti” dei santi – inestimabile tesoro della Chiesa! –, per attingere “dalla sua celeste sorgente la ricchezza della divina grazia”.

Se i testi liturgici ci invitano a riconoscere che nei “meriti” della Beata Angela risplende “l’iniziativa mirabile dell’Amore di Dio”, i brani biblici ci aiutano a scandire i “passi” del suo intenso cammino spirituale, che presenta molte affinità con il percorso seguito da Paolo di Tarso. Lungo la via di Damasco, di fronte alla sublimità della conoscenza di Gesù Cristo, egli non ha esitato a considerare come “spazzatura” tutti i meriti acquisiti in una carriera religiosa integerrima. Il brano tratto dalla *Lettera ai Filippesi*, appena proclamato, ci ha offerto una toccante testimonianza del passaggio di Paolo da una giustizia fondata sulla legge ad una giustizia basata sulla fede in Cristo; egli ha compreso bene che quanto fino ad allora gli era parso un guadagno in realtà, di fronte a Dio, era una perdita (cf. *Fil* 3,7). Il rapporto tra Paolo e il Risorto diventa così profondo da indurlo a sostenere, da una parte, che Cristo non è più soltanto la sua vita ma il suo vivere, e, dall’altra, che per poterlo raggiungere persino il morire si configura come un guadagno (cf. *Fil* 1,21). Egli nutre il solo desiderio di raggiungere Cristo, per restare sempre con Lui; solamente la sollecitudine per tutte le Chiese da lui fondate (cf. *2Cor* 11,28) lo induce a rallentare la corsa per conquistare Colui dal quale è già stato conquistato (cf. *Fil* 3,12).

Alla luce di quello che l'apostolo Paolo vive, testimonia e insegna, la fede altro non è che un *affidarsi* a Cristo, ritenendo “che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Lui” (*Fil* 3,8); la fede è un *trovarsi* in Cristo, ben sapendo di essere stati già conquistati da Lui; la fede è un *conformarsi* “alla morte di Cristo, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (*Fil* 3,10-11); la fede è un *protendersi* verso Cristo, allontanandosi dal peccato, per arrivare “al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo” (*Fil* 3,14). La fede, concepita da san Paolo come dono e abbandono, è il cardine dell'esperienza mistica vissuta dalla Beata Angela; un'esperienza, quella angelana, che si configura, per così dire, come la forma più attiva di passività, cioè di abbandono alla fedeltà di Dio. Angela si lascia conquistare da Cristo; non ha altra aspirazione che essere trovata in Lui; partecipa alle Sue sofferenze, sperimentando quanto sia vero che “la vera mistica è l'ombra luminosa della Croce, in cui non c'è inganno”.

L'esperienza mistica angelana, illuminata e sostenuta dalla contemplazione del Crocifisso, implica una povertà radicale, tutta francescana, che, a giudizio di P. Divo Barsotti – espresso al termine del Convegno di studi per il VII centenario della conversione della Beata Angela –, non è soltanto povertà dei beni esteriori, ma è la condizione previa dell'esperienza mistica e cioè “un oblio totale di sé, l'eclisse di sé nella luce infinita di Dio”. Testimone esemplare di questa povertà scelta per amore è Francesco d'Assisi, da cui Angela apprende che Dio, nel suo immenso amore per gli uomini, ha spinto Gesù non soltanto a farsi uomo, ma a farsi povero (cf. *2Cor*, 8,9). “Il francescanesimo, nella storia della Chiesa e della civiltà cristiana – lo ha ricordato nel giorno di Capodanno Benedetto XVI –, costituisce una diffusa corrente di povertà evangelica”, intesa come disponibilità “a far sacrificio di se stessi a Dio”, come “spogliamento totale di sé che fa l'anima pura trasparenza di Dio”. L'esperienza mistica di Angela da Foligno, originale *editio tipica* della spiritualità francescana, non conosce la “notte oscura” della *Salita del Monte Carmelo*, propria della spiritualità carmelitana, e tuttavia, secondo P. Divo Barsotti, è immersa nel buio della *Via Crucis*, reso ancor più fitto “da un profondo senso del peccato”.

Il primato dell'Amore di Dio, incondizionatamente e appassionatamente vissuto in una “mistica nuziale” – secondo P. Divo Barsotti “il mistero dell'adozione filiale non è così centrale” nell'esperienza angelana –, è sempre alimentato dalla partecipazione all'Eucaristia, che per la Beata Angela è “il mezzo quasi unico per arrivare alle esperienze più alte della mistica”, e cioè per lasciarsi attrarre da Cristo, “mite e umile di Cuore” (*Mt* 11,29), un Cuore rapito dall'amore per questa figlia prediletta della valle spoletana. Mitezza e umiltà sono, per così dire, la sistole e la diastole del Cuore di Cristo, un Cuore Eucaristico, autentica “fornace ardente” al cui interno la Beata Angela ha cercato riparo e ha trovato riposo e ristoro per il suo cuore “contrito e umiliato”: “Qui è tutta la gioia degli angeli, qui è tutta la letizia dei santi, qui è tutta la felicità”.